

POESIA

Ciò che occorre è un uomo non occorre la saggezza ciò che occorre è un uomo in spirito e verità non un paese non le cose un passo sicuro e tanto salda la mano che porge che tutti possano afferrarla e camminare liberi e salvarsi

CARLO BETOCCHI (da Tutte le poesie Mondadori)

TRENTARIGHE

La fine tra Mosca e Tokio

GIOVANNI GIUDICI

Q uella nostra sublime favola per cui in Russia il popolo legge e finta in Russia il popolo legge perché non aveva più altro da fare. Dategli la tv dategli i modelli culturali occidentali i televisori le prostitute le discoteche e non leggono più. Da un appassionata intervista di Susanna Vitale per Linea d'Ombra (n. 108) ci spingiamo queste brevi frasi singolarmente complete in quanto ci aviano a suo tempo suggerito in una Russia ancora Urss le pessimistiche previsioni di una cata e compiantiva amicizia sulle prospettive della letteratura sovietica. «Nessuno sa più scrivere in questo Paese... I due ordini di considerazione appaiono infatti complementari, specialmente sotto il profilo della qualità: la cattiva salute della scrittura non può non generare un altrettanto cattiva salute della lettura o un pericoloso disamore verso di essa. D'altra parte il crescente predominio dell'audiovisuale e della spettacolarizzazione e il moltiplicarsi della nuove tecnologie di comunicazione più rapide di forme di

comunicazione nuove più flessibili e in apparenza più economiche che non possono non sovraggiungere quelle millenarie funzioni della cultura umana che si riassumono nelle categorie del leggere e dello scrivere il futuro staremmo per dire è degli analfabeti. E del resto quale bisogno vi sarà di leggere laddove si troverà fortissimo scaduta la qualità delle scritture e i libri saranno divenuti merci sempre più vile? O viceversa per chi e perché scrivere quando si legge sempre di meno? Apprendiamo che in Giappone dove decine di milioni di pendolari si sparpiano mattina e sera in convogli metropolitani le cui corse non durano meno di un'ora l'editoria manda il mercato di libri di uso e getta progettati per tempi di lettura non superiori a quelli di un viaggio in metrò. Sarà vero? Ma sì. E penso con malinconia al mio Flaubert che l'eroe del poema «Maurberley del vecchio Pound leggeva a sua fida Penelope. Per la semplice correzione di una sola pagina non gli bastava a Flaubert un'intera giornata. Ma forse anche per questo lo ritogliamo ancora»

REBUSI DI D'AVEC

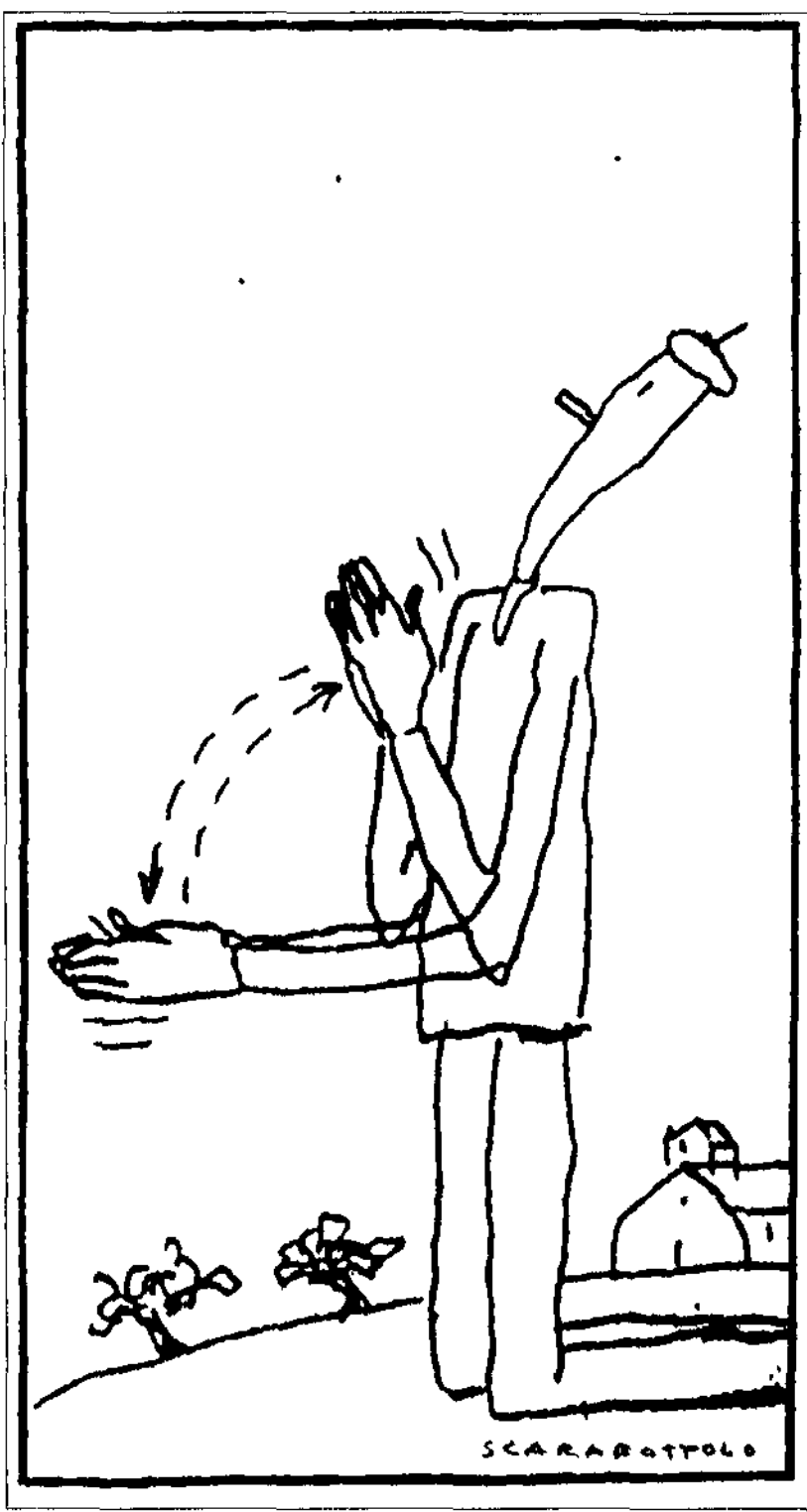
REBUSI

strinimento incandulire scollonato elezvirato bicissitudini starnudo

simininto causato dal fimir delle cicale farsi venire i capelli bianchi nel sentire abbaiare frulano del Colho che lontano da casa si rompi castrato dall'elzeviro le traverse del ciclista starnuto che vicite stando poco coperti

Quando si vede alla televisione o sui giornali brandelli frammenti scorti pezzetti che provengono dalle scuole occupate cerco sempre di scoprire di indovinare un simbolo che mi rimandi a una speranza. Fra le attività alternative si fruga illogico autogestivo vorrebbe dire la pratica della lettura. E il desiderio di unire la fantasia naturalmente e allora i ragazzi che (come Pennac) preferiscono leggere ad alta voce a loro comodi e questa sarebbe certo un'attività assolutamente alternativa ma dovrebbe e potrebbe di volta in volta di più se alla lettura si unisce il commento. Le televisioni e i giornali mostrano corse alternative di tatuaggio lezioni autogestive di musica e cantanti in comunità di libri avidamente di vor di non ne ho visti. Ci saranno certo tanti altri resuscitanti geniale azioni per spiegare questa cosa che non è spiegabile. I libri non era propriamente il

paese del perdono e del giustificazionismo solo l'Italia propriamente democristiana o cattolica era fatta così. Nel laicismo con precise radici nei due risorgimenti nazionali c'era invece il rigore etico. Si poteva malgovernare rubare commettere corrompere ma si andava pur sempre a messa tutti i giorni e il sospetto del losco affarista era coperto dall'immagine di una bocca protesa a ricevere l'ostia consacrata. Oggi il giustificazionismo quando è applicato ai giovani raggiunge come abissi. Una giovinita ha il padre colpito da tre non modeste abili crastoli lo ama ugualmente (va insomma dove la porta il cuore) ne vive ogni forma di compressione potrebbe rispettare un poco anche lo stato la giustizia tutti non ma sceglie il babbone e viene subito capito. Ragazzi scellerati uccidono a sassate una ragazza ecco un pronto scontento nella pena ma non sono più truci



SEGNI & SOGNI

A voce alta, con Berlusconi e Alice

ANTONIO FAETI

di nazisti che almeno ci ridevano perché indotti a farlo da un'ideologia perversa però in molti casi assunta con sincera dedizione. Così queste attività così poco alternative del tatuaggio e della musica che potrebbero essere praticate a Riccione senza occupare lo stabile anzi nelle calde e affettuose serate di Romagna mi riportano a una serie di lezioni sul berlusconismo che tenevo nel 1990 in un'aula universitaria occupata dall'Pantera. Dopo alcuni giorni una ragazza disse che di quelle cose l'era stanchissima e che era ora di passare ad altro. Non so come mi venne di rispondere. Riparlai quando lei ritrovò il presidente del consiglio. «Fottutamente coerente mente era e poi venuta a riparlare in un'altra primavere quella del 1994»

Così il primo libro che vorrei fosse letto magari a lume di candela oltre che ad alta voce in una confortevole atmosfera culturale è il venditore. Storia di Silvio Berlusconi edito da Garzanti scritto da Giuseppe Front. Al di là del sudore freddo da cui sono preso quando scorro con animo oppresso le imprese dei piduisti gli inguagli svezzi di denaro sporco riciclati le infinite malleverie politiche di cui il venditore ha avuto bisogno sono soprattutto preso dallo stile. Il gesto usato da Giuseppe Front mi incantano in senso barattologico e si che i contenuti potrebbero ben farsi leggere anche da soli. Ma c'è il loggione di una dimensione civile e l'ascensione di questa creatura balzachiana dalle torri tubbe di una tracotanza giovanile al cesso misto da barba. Ci sono episodi

gialli neri rossi (per via della vergogna che colora il volto del lettore) e comunque tutti ritmati da questa specie di sardonica tragica che nei contenuti è del protagonista ma nello stile è saldamente in mano al bravissimo narratore. E voi ragazzi occupanti lo volete proprio perdere le posidonio in cui il venditore conquista il credito bancario ambito solo raccontando come sia esotico e complesso l'apparato genitale delle curasse? Ho letto queste e altre pagine pensando a come si esprimeva il dialetto bolognese italiano e sue personali rielaborazioni una mia anziana congiunta che non sbotta più nel nostro stabile. «Questo qui l'hanno eletto noi». In questa frase c'è la filosofica sintesi dei trionfi letterari del venditore. Ma nelle occupazioni penso ragionevolmente che si leggesse il manifesto se non altro perché è il giornale in cui ci si occupa maggiormente degli occupanti sabato 9 dicembre c'è un'intervista a Mark Wolf «Misha il lupo» la spia scattante educata più lanosa del mondo scelta quando c'era a capo dei servizi segreti dell'Idr da John La Carré come modello per il protagonista del suo bellissimo romanzo La tigre. Questo bel signore e comunque intriso di letteratura fra i cinque personaggi della storia e della finzione di cui si è fatto guidare per tutta la vita. In colloquio anche Gavroche il ragazzino che nei Miserabili di Victor Hugo muore combattendo sulle barricate. Ed ecco un affascinante ben degno di giovani miti questo su cui di scattare mentre si abbandona un poco il venditore ma come una

IDENTITÀ

Dove mettere i piedi?

STEFANO VELOTTI

Leggendo l'ultimo stimolante libro di Rino Genovese La tribù occidentale (Bollati Boringhieri) mi interrogavo su un possibile nesso con un suo libro precedente. Cu ba falso diario. Tale diario di un viaggio dichiarato reale veniva qualificato come «falso nel senso in cui si parla di «un'opera di finzione».

E capitato sempre più spesso in questi anni che i cosiddetti filosofi di professione abbiano sentito la necessità di forme narrative più o meno ibride. A volte si direbbe si è trattato di ambizioni sbagliate di deplorabili «pentimenti» intellettuali di voglia di leggerezza o chissà che altro. Ma in altre occasioni non è stato così e la finzione è sembrata imporsi da sé permettendo l'articolazione di pensieri e sentimenti che una scrittura tesa alla teoria o alla riflessione filosofica esplicita non avrebbe permesso di articolare. Nel caso di Genovese la voce narrante di quel «falso diario» si giustificava così: «La tesi del mio libro sarà che non c'è nessuna tesi». Avrò di mira così il candore primigenio del dire e del contraddire senza nessun freno. Ma per questo c'è bisogno della finzione. In realtà anche la finzione non può sopportare davvero il puro dire e contraddire ma certo permette di articolare e praticare dei paradossi altrimenti impraticabili.

Il paradosso come momento inafferrabile del pensiero filosofico - momento che può degenerare in una contraddizione ma che come tale ancora non lo è - è al centro di molta filosofia contemporanea. Non tanto nel senso logico-matematico (Quine) quanto in quello più strettamente filosofico (penso per esempio di Deleuze della Logica del senso o al Garoni di Senso e paradosso e di Estetica. Uno sguardo attraverso). E Figure del paradosso è il titolo di un libro, con contributi di taglio molto diverso curato dallo stesso Genovese. Ma è proprio sulla natura del paradosso che occorre interrogarsi. Mi sembra infatti che questo libro si sforzi innanzitutto di indagare un paradosso del pensiero in alcune sue rifrazioni storiche sociali culturali.

Il libro entra nel paradosso fin dal titolo. La tribù occidentale. L'Occidente moderno - quella civiltà che si pensa portatrice di un progetto universalista o di emancipazione - non sarebbe altro che una delle tante tribù una prospettiva particolare al pari di altre. Ma sostenere un relativismo così ingenuo (relativismo che Genovese sembra attribuire credendo ingiustamente a Wittgenstein) è una mossa impropria. Le sul piano teorico e non auspicaibile su un piano politico o morale. Se davvero esistessero solo tribù nessuno potrebbe trascendere i propri limiti tribali gettare uno sguardo neutro (non tribale) sulla mappa del mondo e dire che in effetti esistono solo tribù. Per di più il termine «tribalismo» con le sue connotazioni negative e già parte di quella stessa civiltà che giungia al punto di autenticarsi si attribuisce paradossalmente i limiti di una tribù. Su un altro piano poi se questo relativismo fosse vero (ma «vero» rispetto a quali parametri tribali?) non resterebbe che lo scontro potenziale o reale a seconda dei propri interessi contin-

genti che lo si chiami per tolleranza o razzismo indifferenza o violenza. Lo scopo di Genovese è quello di percorrere la via di un'autocritica dell'Occidente al di là dei limiti dialettici (ancora totalizzanti non prospettici) di quella condotta da Horkheimer e Adorno per un verso e da Nietzsche per un altro. Essendo impossibile entrare qui nei dettagli della sua articolata proposta ripeterò uno dei suoi slogan riassuntivi: «Bisogna essere scettici e relativisti e al tempo stesso non farsi paralizzare dal relativismo». In una battuta la proposta di Genovese è quella - sempre dal sapore ossimorico - di un «impegno scettico». Da un lato è necessario elaborare e moltiplicare le teorie («teoria» intesa qui nel senso in cui si parla per esempio di teoria dell'industria culturale) «teoria del risentimento» (teoria in cui è necessario (inevitabile) credere. Tuttavia lo scopo non è solo teorico ma anche «critico» una teoria critica e quella che controlla la propria diffusione, il suo passaggio in credenze che mira a una ristrutturazione possibile del senso comune. Intuovamente e asservimento cambiamento di punto di vista e cristallizzazione in senso comune sono momenti entrambi necessari alla conoscenza. Tali teorie sono dunque necessarie ma da un altro punto di vista si stanno contingenti.

D'accordo. Ma che dire di questo altro punto di vista che Genovese chiama tranquillamente «metateoria»? Si capisce bene questa fiducia nella distinzione tra un piano teorico e un piano metateorico. C'è un gioviglio di problemi che proprio a partire dalle posizioni sostenute nel libro non è facile dipanare. Se l'universo del discorso - concetti e categorie - è puramente nominalistico come sostiene l'autore, come si giustifica una metateoria? Se le teorie devono distarsi dal fetico della nozione di verità questa liberazione e propria anche della metateoria? In un universo puramente nominalistico si stabiliscono convenzioni. Ma questo stabilire può essere a sua volta puramente convenzionale? Non si tratta di proporre una razionalità oggettiva lontana o teleologica ma proprio come vorrebbe Genovese si tratta di non uscire dal paradosso. E dal paradosso non c'è scampo solo se ci si rende conto che il terreno che si esplora è quello stesso su cui sta l'autore che il lettore poggiano i piedi. Mi sembra difficile capire come si possa restare in un'oscillazione paradosistica tra universale e particolare nella loro identità. Differenza se anche ogni di menzione universale (non solo quella «odificata in nomi positivi») viene semplicemente ridotta a una cristallizzazione contingente di particolari e al tempo stesso si pretende di muoversi liberamente a un livello metateorico. Che anche la metateoria debba essere solo un espediente «simulacolo a quel punto non relativistico di osservazione del relativismo» che l'autore stranamente invoca? Se fosse davvero possibile muoversi in un universo di espedienti senza essere costretti a interrogarsi mai su condizioni non convenzionali credo che non ci sarebbe bisogno di invocare un paradosso.

Advertisement for Edizioni Lavoro. Text includes: Leonardo Boff / A Nguyen Van Si SORELLA MADRE TERRA, Dalmazio Mongillo / Sergio Quinzio QUANDO I MITI EREDITERANNO LA TERRA?, Massimo Cacciari / Carlo Maria Martini DIALOGO SULLA SOLIDARIETÀ, Léon Bloy NELLE TENEBRE.

Advertisement for Fazi Editore. Text includes: Thomas De Quincey I POETI DELLA VITA, a cura di Carla Susani, 321 pp. - 26.000, Il ritratto con stile e appassionato di Romanticismo, Prima traduzione italiana, Via Isenza, 25 Roma tel. 06/8557512.